Valzer democratico

di Giovanni Sartori

Il caso ha voluto che nello stesso giorno nel quale ne scrivevo sul Corriere (il 5 gennaio) Veltroni uscisse in sostegno della proposta Franceschini su la Repubblica. Il che conferma un gioco delle parti, e che è proprio Veltroni che si è cacciato nei guai nei quali si trova. All'inizio Veltroni si era mosso con intelligenza saltando sul carro di un Berlusconi che proponeva un sistema elettorale di tipo tedesco.

La mossa era anche sostenuta dall'esistenza di una «bozza Bianco» (quasi pronta) elaborata dalla Commissione affari costituzionali del Senato e anch'essa ispirata dal modello tedesco. Sembrava che finalmente una cosa ben fatta fosse fatta. Invece no.

Passano pochi giorni e Veltroni prima mette in campo un progetto suo (o meglio di una sua ninfa Egeria), il Vassallum, che è più spagnolo che tedesco; dopodiché spariglia definitivamente le carte sparando di punto in bianco la proposta del doppio turno alla francese. Eppoi si dice che Berlusconi sia infido e ballerino. Lo è. Ma in questa circostanza Veltroni lo batte.

Per fare tanto sfascio alla ventitreesima ora, dev'essere per buone e importanti ragioni. Ne trovo tre: ma non sono buone. La prima è di coerenza. A detta di Goffredo Bettini, un fedelissimo, «noi abbiamo sempre detto che il presidenzialismo francese è il sistema migliore per l'Italia». Purtroppo no; l'ho sempre detto io, ma non i Ds. D'Alema lo abiurò alla fine della Bicamerale, e successivamente proprio Veltroni ammainò la bandiera del doppio turno quando era segretario del partito.

Il secondo argomento è la «paura del centro». Per anni, e anche di recente (Corriere, 16 dicembre) mi sono sforzato di rassicurare questi spaventati. Ma Veltroni evidentemente non mi legge, o comunque non mi considera.

Fatto sta che boccia seccamente il sistema tedesco perché chi lo vuole «sogna la grande coalizione». E con ciò? I ladri sognano di scassinare le banche; dobbiamo abolire le banche per questo?

Sia come sia, l'argomento è illustrato da questo esempio: se «io ricevessi il 32 per cento e le sinistre riunite il 9 per cento, mi dovrei alleare con Casini; e così ricadiamo nelle coalizioni eterogenee». Ma le grandi coalizioni non si fanno così; si fanno eliminando le ali estreme. Altrimenti non sono fattibili. L'esempio non ha senso. Se Veltroni puntasse a una grande coalizione includendovi in partenza le estreme sinistre, l'eterogeneità l'avrebbe già in casa, e gli altri non ci starebbero.

Possibile che i consiglieri di Veltroni queste cose non le sappiano e che non gliele spieghino?

Il terzo argomento è per me il più sballato di tutti. E' il ritornello di «salvare il bipolarismo». Oramai è l'articolo di fede più sacro di tutti del nostro (e soltanto nostro) politichese. Perché altrove tutti sanno che una struttura bipolare del voto è fisiologica e che vive e sopravvive per forza propria con qualsiasi sistema elettorale.

Allora, cosa è che Veltroni davvero vuole? Far naufragare il negoziato e così andare al referendum? Oppure riesumare in extremis (piacerebbe a Prodi) il Mattarellum, e così produrre ulteriori nanetti? Intanto ogni giorno parte un treno. Al momento Veltroni si riavvicina al sistema tedesco, e così al punto di partenza. Chi ci capisce è bravo.